

## fare bene

Produrre un tessuto, come sta facendo l'uomo nella fotografia di questa pagina, è un antichissimo sapere dell'umanità che provvede ai propri bisogni. È l'immagine di un fare attento, pieno di capacità, volto all'utile, e di una tela che cresce intrecciando fili sottili. È così che si potrebbe rappresentare un'economia che produce beni utili a tutti, vantaggi condivisibili, relazioni solidali, promuovendo capacità e risorse diffuse, come la cooperazione sociale dà prova di saper fare con la propria attività d'impresa non profit.

Il risultato, l'impatto, che il non profit ottiene è la coesione sociale che accompagna una «crescita intelligente, inclusiva e sostenibile», come il commissario europeo al mercato interno Michel Barnier ha definito quella generata dalle imprese sociali, invocandone il rafforzamento.

Dalle istituzioni europee non arrivano solo draconiane imposizioni di tagli alla spesa, ma anche – molto meno ascoltate - raccomandazioni ad investire nel sociale, da un

lato, e ad attuare misure di riconoscimento e sostegno all'impresa sociale dall'altro.

La crisi scattata nel 2008 ha determinato fenomeni di grave impoverimento i cui effetti si prolungheranno. Chi ha perso il lavoro allora, è sempre più velocemente precipitato nella povertà, mentre aumentava la concentrazione della

ricchezza e la divaricazione fra chi ha molto e chi ha poco o pochissimo. L'Europa sente l'urgenza di soluzioni da mettere a disposizione di crescenti bisogni insoddisfatti e oggi riconosce

nell'impresa sociale il soggetto capace di interpretare un welfare meno assistenziale e più efficace nel garantire universalmente i diritti. Non solo. All'economia sociale assegna un ruolo primario nel rilancio dell'attività imprenditoriale, riponendo le speranze di ripresa nella capacità di intraprendere attività produttive da parte dei cittadini – in particolare delle categorie oggi più impoverite

### Come lavorare e produrre per l'inclusione sociale

l'editoriale

## Passi concreti verso il nuovo welfare

di Valeria Negrini  
Cooperativa La Rete



**S**oprattutto a partire dal 2008, anno in cui si fa cominciare la crisi nella quale ancora oggi ci troviamo, le voci di quanti sostengono la necessità di cambiare rotta, rivedendo l'agire economico nel senso della giustizia e dell'armonia con l'ambiente, sono cresciute. Un'economia fondata su una visione *antropologicamente* alternativa a quella del capitalismo, del resto, è ormai una pratica esercitata da un numero crescente di soggetti, pur con modalità diverse. A questo tema, «La Rete» dedica questo numero del suo giornale, perché con crescente consapevolezza anche noi stiamo percorrendo la strada - in parte nuova - di impresa che investe per il bene comune.

Di fronte ai pesantissimi tagli della spesa sociale per i servizi a favore di persone in situazione di disagio economico e sociale, non abbiamo voluto acconsentire alla logica al ribasso, limitando le prestazioni, come la riduzione delle risorse avrebbe imposto. Quindi, anziché ridimensionare fino all'insignificanza il valore educativo del Centro Diurno «L'Angolo», per conservarne a mala pena le caratteristiche prettamente assistenziali, «La Rete» ha reagito proponendo la trasformazione radicale al Comune di Brescia, dal quale è arrivato pieno sostegno all'iniziativa.

Invece di lasciare a casa qualche lavoratore e accontentarci di offrire docce e ascolto a quanti si rivolgono al servizio, abbiamo davvero «gettato il cuore oltre l'ostacolo» e abbiamo deciso di creare un punto di ristorazione, il *Bistrò Popolare* di cui si parla in questo numero.

Questo ha richiesto non solo la trasformazione dei locali e l'adeguamento alle norme, ma ci ha costretti a pensare e a individuare un modo nuovo di promuovere l'inclusione.

Il *Bistrò* funzionerà grazie alla disponibilità dei nostri operatori a mettere la loro professionalità, ma anche competenze maturate in percorsi personali, al servizio dell'impresa cooperativa. E funzionerà, inoltre, grazie al fatto che gli utenti sono a pieno titolo attori e protagonisti di questa sfida. Saranno loro infatti, che in questi mesi sono stati



Lavori in corso per l'allestimento del *Bistrò* al Centro Diurno «L'Angolo».

formati e preparati, a collaborare in cucina e negli acquisti, all'approntamento del locale, al servizio ai tavoli, ai diversi compiti necessari a che tutto funzioni bene. Alcuni di loro troveranno qualcosa di più di una semplice attività occupazionale: un vero lavoro, che rappresenterà il primo ma fondamentale passo per tornare ad essere e a sentirsi a pieno titolo cittadini di questo paese.

Insieme alla nascita del *Bistrò*, anche il progetto per la riqualificazione di un immobile di proprietà della cooperativa nel quartiere del Carmine in una struttura capace di rispondere sia ai bisogni di alloggio temporaneo che di turismo etico e sociale, l'ampliamento dei servizi di salute leggera negli ambulatori di via Milano, la partecipazione al *Tavolo verso il Distretto di Economia Solidale* di Brescia, caratterizzeranno tutta l'attività dell'anno 2013, nel quale la nostra cooperativa è impegnata ad avviare nuove attività imprenditoriali sostenibili, non solo e non tanto con il sostegno degli enti pubblici, ma puntando alla capacità di rendere visibile e poi attraente, affinché se ne scelgano i prodotti, il valore di un lavoro per il bene di tutti.

Il senso è quello di assumere la responsabilità di offrire, su questo territorio, risposte adeguate e di qualità ai bisogni della salute, del cibo, dell'accoglienza e, contemporaneamente, farlo non in modo isolato ma attivando energie e risorse presenti nella cooperazione, nelle associazioni, nei gruppi di persone che come noi credono a un nuovo modo di fare economia.

Un'economia che, come recita l'art. 41 della Costituzione, «non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da arrecare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana» e che non è ancillare o marginale rispetto all'economia capitalista, ancora oggi tuttavia ritenuta da chi governa Stati e Regioni la strada maestra per uscire dalla crisi, nonostante lasci dietro di sé moltitudini immense di persone in condizioni di povertà, iniquità, sfruttamento.

Ci auguriamo che la nostra impresa sia condivisa e sostenuta da molti cittadini, lavoratori, istituzioni, che saremo lieti di accogliere presto nel nostro *Bistrò Popolare*.

**La brigata dei buoni pasti**  
catering solidale per la dignità del lavoro e la qualità del cibo

- Catering per coffee-break, aperitivi, buffet per privati, enti, aziende, associazioni
- Chef a domicilio per pranzi e cene con menu a scelta
- Corsi di cucina anche a casa vostra, per imparare a cucinare e assaggiare i piatti in famiglia e con gli amici
- Servizio con materiali riciclabili e biodegradabili

**I valori della qualità e sostenibilità del cibo e della dignità del lavoro**



info su menu e preventivi  
**Cooperativa Sociale La Rete**  
via Mazzucchelli 19 Brescia  
030.3772201  
segreteria@cooperativarete.it



► dalla prima

dalla disoccupazione, giovani e donne.

Per la produzione e la cura di beni comuni, sembra che esista oggi uno spazio economico non sufficientemente coltivato, dal quale tuttavia la società attende risposte che si fanno sempre più urgenti. Non si tratta di supplire a ciò che altri non fanno, sopperendo alle carenze del sistema pubblico in affanno sulla spesa sociale, ma di investire su prodotti e servizi che pur essendo privi di attrattiva per chi persegue il profitto, rappresentano un beneficio irrinunciabile.

L'economia ormai fa i conti con la «l'Indice di Sviluppo Inclusivo» (si veda l'*Inclusive Wealth Report 2012*) che prende in considerazione tre tipologie di capitale: umano, produttivo e naturale e ne misura l'evoluzione nel corso del tempo, fornendo informazioni sulla sostenibilità della crescita delle Nazioni.

Si pensa in genere al settore del non profit come ad un settore che fa cose utili e buone, ma che non dispone di risorse e che, pertanto, sopravviverebbe come anomalia nell'universo economico. Ma siamo sicuri che sia così, quando – al contrario – sono imprese che hanno alle spalle enormi ricchezze a cedere alla crisi? E' questa la sfida che «La Rete» ha voluto raccogliere, cercando in primo luogo di connettere ciò che può essere riconosciuto come risorsa nell'ambito in cui si muove, per generare un circuito economico che le permetta di continuare a rispondere, possibilmente ancora meglio, ai suoi portatori di interesse.

Partendo dal principio, e dall'esperienza, che vede nel lavoro la principale opportunità di ricostruire esistenze naufragate nel disagio, «La Rete» ha sempre impernato sull'inserimento al lavoro la sua attività sociale. Oggi, però, sempre più spesso esclusione e marginalità non sono causa ma hanno origine nella perdita di lavoro. Uno degli effetti più gravi della crisi è il comparire del nuovo bisogno, dal profilo non solo economico, di sostegno nei confronti di chi perdendo il lavoro precipita in una spirale di povertà e di disperazione sempre più rischiose e che lo allontanano sempre di più dalla possibilità di rientrare nel mondo produttivo, se non attraverso percorsi di inclusione che ormai le imprese for profit considerano impraticabili.

Il mondo che *fa la cosa giusta* produce e scambia senza bisogno di accumulare profitto. Al contempo, la cooperazione sociale, da sempre chiamata a operare nelle condizioni di disagio e povertà estrema, sa mettere a frutto una cultura che si misura con la limitatezza delle risorse e che conosce percorsi di salvaguardia, di tutela del bene comune per garantire la comunità senza innescare la spietata competizione sul poco, in cui anche chi ha la meglio



Brescia, via Industriale 14. Bistrò Popolare, esterno.

perde.

L'impegno con cui «La Rete» avvia il «Bistrò Popolare» e guadagna autonomia dal finanziamento pubblico non può essere interpretato come un salto nel buio del mercato, ma richiede di essere compreso come sperimentazione di un modello di impresa che generare economia per il beneficio collettivo, rappresentato in questo caso sia dalla creazione di opportunità di lavoro, sia dal sostegno ai fornitori del circuito della cooperazione sociale, sia, inoltre, dall'offerta ai cittadini di un servizio a condizioni di accessibilità e di qualità garantita.

In risposta all'innovazione che produce nel welfare, la cooperazione sociale ha bisogno però di quelle risorse pubbliche rappresentate dal sostegno e dalla fiducia ai suoi investimenti da parte dei cittadini, delle istituzioni, delle amministrazioni e degli enti privati che convogliano fondi a scopi filantropici.

Negli ultimi due anni, la ricchezza di servizi sociali che faceva di Brescia un modello ha subito un ridimensionamento grave, misurabile nel taglio fino al 50% del finanziamento pubblico. La crisi è sembrata abbattersi come un fulmine sul sistema del welfare locale, senza lasciare tempo e spazio adeguati a quella co-progettazione (prevista dalla legge n. 328/2000) fra amministrazione comunale e terzo settore che avrebbe potuto «pensare» una rimodulazione, e trovare soluzioni diverse dalla richiesta emergenziale di riduzione del costo dei servizi erogati. Partecipando a quel tavolo, avremmo preferito veder crescere un programma di interventi e di attività nel quale creatività e capacità di innovazione fossero messe al servizio di un'idea di città solidale, nella quale anziché indirizzare sempre più scarse risorse economiche alla riparazione delle situazioni fragili si potesse orientarle a un'economia capace di generare scambi e legami che includono e sostengono l'intera comunità.

incontri

Zandonai: l'innovazione nasce in periferia

Abbiamo incontrato Flaviano Zandonai di Euricse (European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises) lo scorso 8 febbraio, a Brescia, dove prendeva parte al seminario «Innovazione e impresa sociale» organizzato da Consorzio Koinon e Centro Studi Socialis.

«L'innovazione sociale è un fenomeno esteso a livello internazionale - basta a dimostrarlo la valanga che si apre digitando l'hashtag #socinn su Twitter - che rappresenta un terreno di sfida sul piano concettuale ed empirico» mette subito in chiaro Zandonai, aggiungendo: «Quello di innovazione sociale è un *quasi-concetto*, un ibrido in cui si mischia lavoro scientifico (la ricerca dentro le università è incubatore di innovazioni) con analisi empirica, ossia con un procedere nell'indeterminatezza che lo rende flessibile e quindi più capace di addentrarsi nei meandri delle politiche del welfare. Il dossier sull'innovazione sociale è sul tavolo di tutti i dirigenti degli uffici europei. L'innovazione, però, arriva soprattutto dalle periferie». Ma quali sono le risorse in periferia? «L'innovazione nasce dall'attenzione per elementi embrionali di possibile aggregazione di una domanda. Una risorsa è il capitale umano interno alle cooperative sociali, costituito dalle competenze e dalle aspettative dei loro operatori, un'intelligenza creativa centrata sulla capacità critica di focalizzare nuovi problemi e proporre soluzioni. Oggi tante cooperative socia- li, consolidate nella gestione di servizi, sviluppano una serie di microprogettualità che fungono da *start up* per l'innovazione. Si tratta di risorse e di contributi che devono poter essere metabolizzati, anche mettendo mano all'unità organizzativa dell'impresa, ricordando che la risposta innovativa ai bisogni di natura collettiva non è sociale solo nei fini, ma anche nei mezzi e che si qualifica, quindi, con l'attivazione di reti di collaborazione fra soggetti anche eterogenei e con il pieno coinvolgimento dei portatori di interesse».



## Giuseppe Guerini

### Perché l'Europa guarda con tanto interesse all'impresa sociale?

Stiamo affrontando un cambiamento epocale che impone di individuare modelli diversi di sviluppo economico e di protezione sociale. Alimentare la fiducia, prendersene cura, dare senso al valore del lavoro e costruire valori aggiunti in un'economia umanista è la strada da percorrere anche per raggiungere gli obiettivi di una crescita «intelligente, sostenibile, inclusiva» come si propone di fare l'Unione Europea con la strategia EU 2020. Questa traccia vale per l'intero sistema economico e politico, ma vale a maggior ragione per il sistema di protezione sociale. Attraverso un *ecosistema* che sappia valorizzare l'economia sociale passa infatti anche la strada per proteggere il sistema di welfare europeo, non tanto nella sua formula tradizionale di *welfare state*, ma nella sua concezione originaria di sistema di garanzia dell'accesso ai diritti fondamentali di cittadinanza attraverso strumenti di inclusione con al centro il lavoro.

Il cambiamento epocale impone modelli diversi di sviluppo economico e di protezione sociale

### In Italia, è valorizzato e compreso il contributo dell'impresa sociale all'economia e al welfare?

Se l'Europa dimostra interesse e si è avviata su questa strada, non così possiamo dire per il nostro paese. Basta citare la cosiddetta *spending review* dello scorso luglio e la legge di stabilità in cui, intervenendo su convenzioni e regime Iva, si sono messi in discussione due capisaldi per garantire la presenza delle cooperative sociali nel sistema economico. Ma potremmo aggiungere come la riforma del lavoro non abbia dedicato alcuna valutazione specifica all'universo occupazionale rappresentato dal terzo settore produttivo, cooperative sociali in testa. Potrei proseguire col famoso provvedimento sulle *start-up* innovative, dove le previsioni sulle *start-up* a vocazione sociale sembrano un'appendice appiccicata, ma soprattutto ideata *in vitro*, come se in Italia non esistesse da almeno trent'anni un dibattito scientifico e, dal 2006, una legge sull'impresa sociale.

L'economia sociale è ignorata dalle analisi tradizionali

Sono esempi che dimostrano quanto sia difficile la realtà per le imprese sociali e le cooperative sociali oggi. Da un lato molta attenzione e curiosità, ma verrebbe da dire: sotto la curiosità, niente!

La realizzazione concreta di misure e di politiche volte a sviluppare l'economia sociale è ancora molto difficile anche perché prevalgono i codici di lettura e di analisi di tipo economico tradizionale. Questa disattenzione ci carica di una responsabilità maggiore, si tratta di un lavoro che chiama le organizzazioni di rappresentanza, gli istituti di ricerca e i think tank e, naturalmente, il sistema della cooperazione sociale a proseguire il lavoro di riflessione teorica, di sperimentazione delle azioni di innovazione sociale e di innovazione legislativa.



Giuseppe Guerini

«Nel mondo oltre un miliardo di persone sono socie di una cooperativa e oltre 100 milioni sono i lavoratori occupati nelle cooperative. Le cooperative fanno l'economia più equa e quello dell'equità è probabilmente il principale problema delle economie mondiali. Tuttavia i grandi centri studi e i decisori politici dei principali paesi del mondo continuano a considerare l'economia cooperativa una forma marginale e, alcuni, addirittura un sistema di imprese da contrastare». Questo il quadro delineato da Giuseppe Guerini, 46 anni, presidente nazionale di Feder-solidarietà, la federazione che associa le cooperative sociali aderenti a Confcooperative. Si occupa di cooperative dal 1988, quando entrò come operaio nella Cooperativa Il Cantiere Verde di Albino (Bg). Un contatto che lo spinge a diventare educatore professionale, titolo con cui svolge per anni il lavoro di educatore e poi coordinatore di servizi educativi e sociali. Rappresenta Confcooperative al CESE (Comitato Economico e Sociale Europeo) di Bruxelles, nel quale è stato impegnato sulla revisione del Fondo Sociale Europeo. Nel giugno scorso la Commissione Europea lo ha nominato nel gruppo di 70 esperti (GECES) incaricati di studiare le future politiche comunitarie in materia di imprenditoria sociale. La sua canzone: *The ghost of Tom Joad* di Bruce Springsteen (*dovunque ci si impegna per uno spazio di dignità, un lavoro decente, una mano d'aiuto, dovunque qualcuno si sforza per essere libero guardali negli occhi e vedrai me*).

### Qual è il limite che più frena lo sviluppo dell'impresa sociale?

Cooperative e imprese sociali vivono nel mercato, si sviluppano se il mercato è autenticamente libero, vivono di mercato! Sgombriamo immediatamente ogni dubbio e ogni tentazione «nomarket». Tuttavia, contrariamente a quello che ci hanno fatto credere per troppo tempo studiosi di economia (profit, capitalista, finanziaria) e decisori politici, se si vuole davvero riconsegnare al libero mercato il significato originario, ridargli quella libertà che la monocultura capitalistica ha soffocato, è indispensabile rendere il mercato più sociale.

Serve pari dignità economica per le imprese che realizzano finalità di interesse generale

Un mercato cioè che è libero perché garantisce e determina condizioni che consentano di partecipare a tutti e che affida un compito importante e di pari dignità economica e imprenditoriale a quelli che realizzano, attraverso le loro intraprese, finalità di interesse generale.

Le cooperative, e le imprese in generale, hanno bisogno di una comunità vitale e sana per avere risorse competenti in un ambiente capace di investire: al tempo stesso le comunità locali hanno bisogno di imprese sane e competitive che creino lavoro e opportunità per creare ricchezza e benessere. Tutti, infine, hanno l'esigenza di politiche pubbliche adeguate e che promuovano buone regole condivise e virtuose.

È necessario rovesciare la logica di chi continua a sostenere che il welfare è un lusso che non ci possiamo più



permettere. Occorre invece evitare le politiche che propendono per una spesa sociale fagocitata da ammortizzatori sociali e prestazioni monetarie dirette e inefficaci.

Spesso nei simposi si parla di fallimento della legge sull'impresa sociale. È indiscutibile. Ma fino ad ora non si è messa mano a quelle azioni che genererebbero beneficio riconoscendo all'impresa sociale un ruolo centrale nel sistema del welfare. Si tratta di pensare un *ecosistema* in cui si sostengano le famiglie, premiando chi investe nella cura prima che nei consumi; si superi la logica delle erogazioni monetarie per sostenere la rete dei servizi; si programmino le politiche sociali per ridurre le disuguaglianze; si agisca per una cultura dei beni comuni oltre le logiche della diatriba pubblico *versus* privato, per l'inclusione lavorativa di persone svantaggiate, per l'accesso alla casa con il Social housing.

La produzione di servizi e di beni comuni può essere garantita in modo più efficiente da istituzioni collettive non profit e *multistakeholder*, organizzazioni private con finalità pubbliche, realmente partecipate e radicate nel territorio, che hanno come obiettivo l'interesse generale.



## L'Europa che parla al sociale

Con la Comunicazione «Investimenti sociali finalizzati alla crescita e alla coesione» del 20 febbraio scorso, la Commissione Europea (l'organo di governo dell'Unione) ha esortato gli Stati membri, a dare priorità agli investimenti sociali e a modernizzare i propri sistemi di protezione sociale, con l'uso più efficiente ed efficace delle risorse destinate al sociale.

Il documento richiama i dati da cui si evince che gli Stati membri più fermamente impegnati negli investimenti sociali mostrano tassi inferiori di popolazione a rischio di povertà o di esclusione sociale, migliori risultati nell'istruzione, un tasso di occupazione più alto, minori deficit e un Pil pro capite più elevato. Non solo: alcuni paesi riportano risultati migliori, pur disponendo di risorse simili o inferiori, il che dimostra che esistono i margini per una spesa più efficiente in interventi sociali.

A partire dalla pubblicazione del documento «Empowering people, driving change - Social Innovation in the European Union» del marzo 2010, l'innovazione sociale si è imposta come tema cardine all'interno delle strategie e del vocabolario europei, che la identificano come strumento prioritario per far fronte alla crisi tramite nuove esperienze e modelli per combattere le povertà e per promuovere un nuovo tipo di sviluppo, non solo per i cittadini ma con i cittadini. L'Europa chiede innovazioni che siano «sociali sia nei fini sia nei mezzi», «nuovi prodotti, servizi e modelli che riescano a soddisfare bisogni sociali in maniera più efficace rispetto alle alternative esistenti e contemporaneamente a creare nuove relazioni sociali e collaborazioni», «innovazioni

che rappresentano non solo un bene per la società, ma che ne rafforzano anche la capacità di agire e reagire».

Per l'Ue l'impresa sociale è «un attore dell'economia sociale il cui principale obiettivo non è generare utili per i suoi proprietari o azionisti, ma esercitare un impatto sociale» (Com/Costruire un ecosistema per promuovere le imprese sociali al centro dell'economia e dell'innovazione sociale/25/10/2011). Nel Piano d'azione imprenditorialità 2020 – la comunicazione dello scorso gennaio con cui la Commissione dichiara gli indirizzi per il rilancio dell'imprenditoria in Europa – l'impresa sociale è inoltre considerata non solo parte integrante dell'universo imprenditoriale europeo, ma anche meritevole di particolare attenzione.

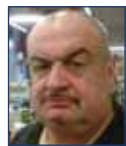
Il documento riconosce che «le potenzialità dell'imprenditoria sociale sono spesso sottovalutate» ma anche che «gli attori dell'economia sociale e le imprese sociali sono importanti volani per la creazione inclusiva di posti di lavoro e l'innovazione sociale» e ammette che «se è vero che essi si trovano ad affrontare problemi affini a quelli della maggior parte delle Pmi, essi possono però incontrare difficoltà aggiuntive nell'accedere ai finanziamenti». Delinea infine un'agenda europea per l'investimento nel sociale: nel giugno 2013 la Commissione aprirà un forum degli stakeholder della microfinanza e dell'imprenditoria sociale al fine di stimolare gli intermediari finanziari locali a promuovere attività imprenditoriali nell'economia verde; nel 2014, il Programma per il cambiamento e l'innovazione sociale (PSCI) metterà a regime il microfinanziamento ai gruppi vulnerabili (tra cui le persone che hanno perso il lavoro o sono a rischio di perderlo, o hanno difficoltà a inserirsi o reinserirsi sul mercato del lavoro) e il Fondo Sociale Europeo darà sostegno ai giovani creatori di imprese e agli imprenditori sociali.

in libreria

## Collaborare con la terra

di Ivan Giugno  
Cooperativa di Cultura Rinascita

«Costruire, significa collaborare con la terra, imprimere il segno dell'uomo su un paesaggio che ne resterà modificato per sempre»  
(Marguerite Yourcenar, *Memorie di Adriano*)



L'importanza di taluni libri è inversamente proporzionale alle loro dimensioni. È il caso del piccolo volume *Del cooperare. Manifesto per una nuova economia*, frutto della collaborazione tra il periodico del non-profit Vita e l'editrice Feltrinelli.

Si tratta di un'opera collettanea che raccoglie undici contributi attorno ad altrettante declinazioni del termine *economia*: del credere, dell'io, del noi, del dono, del generare, della solidarietà, del gesto, della cura, del cooperare, del comunicare e dei commons.

Accanto ad alcuni autori più noti - Agamben, Barcellona, Sapelli e Zamagni - compaiono saggi di altri meno conosciuti, ma tutti riescono a dar conto di come ci si possa accostare ad alcune strutture concettuali ponderose con doverosa umiltà e giusta capacità visionaria. Esattamente al contrario di molti sacerdoti del neo-liberismo che, dietro un chiacchiericcio ripetitivo e noioso, mascherano l'assoluta, e spesso colpevole, incapacità di affrontare questioni importanti che stanno alla base del nostro vivere quotidiano.

Si scopre così che - al di là delle tante enfattizzazioni odierne - se guardiamo al suo etimo, *economia* altro non vuol dire che «norme che regolano il focolare», cioè buona e sobria gestione domestica, senza eccessi e sregolatezze.

Collaborare con la terra: questa sembra essere la ricetta che può salvare gli esseri viventi, umani e non. La cooperazione è l'unica reale forza, creatrice e salvifica. L'affermazione è meno scontata di quanto sembri, se solo si pensa a come oggi, nel rapporto con la natura, prevalgano invece lo sfruttamento selvaggio e l'intento predatorio. Quasi che le risorse naturali fossero infinite e avessimo a disposizione un numero infinito di pianeti.

Si vogliono stabilire record e primati ovunque, quasi a voler cancellare l'originaria finitezza delle cose, ovunque si esalta il dato numerico, quantitativo, a scapito di quello di relazione e qualitativo.

Anche nei rapporti tra le persone, spesso, la chiave è il livello di profitto che si riesce a trarre da una relazione umana. Questo atteggiamento è il risultato della degenerazione di una competitività, ottusa e incontrollabile, che, in particolare a partire dagli anni Ottanta, è divenuta l'unico parametro degli scambi, divenuti sempre più diseguali che infestano le nostre civiltà ed esasperano l'aspetto di scontro e di contrapposizione rispetto a quello di incontro e confronto.

Si tratta, allora, di operare un ribaltamento epistemologico, che consenta anche quello del vocabolario. Basta con la dittatura del mercato, l'ineluttabilità dell'unico modello economico, i sacrifici imposti dall'Europa, lo strapotere dei tecnici, la neutralità dei saperi, e basta con il relativo armamentario lessicale, che - mutuato, spesso, dal linguaggio bellico - malcela significati di violenza e sopraffazione che dominano il mercato.

Si potrebbe parlare di economia della decrescita, o della de-mercificazione. Ma basterebbe, per incominciare, avviarsi a sperimentare maggior equità e condivisione.



AA.VV. *Del cooperare. Manifesto per una nuova economia*, Feltrinelli-Vita, Milano, 2012, pp.192, 10 euro.



Tutti i titoli citati in questo numero de «il nodo» sono disponibili presso la Libreria Rinascita in via Calzavellia 26 a Brescia

## Un po' di futuro nelle nostre mani

È pronto per l'inaugurazione il «Bistrò popolare», dove la «Brigata dei Buoni pasti» metterà in tavola ogni giorno un menu per la pausa pranzo e, a richiesta, pranzi e cene per ogni occasione.

«La Rete» ha trasformato i locali in cui da anni gestisce un Centro Diurno per l'accoglienza dei senza dimora in un luogo di incontro e di socialità, dove una tavola bene imbandita sarà apparecchiata - con il sapore della sostenibilità, della semplicità e naturalezza del cibo, della dignità del lavoro di chi lo produce e lo offre - anche per chi deve risparmiare sul pranzo di lavoro e persino sul pranzo di nozze.

Un servizio sociale efficiente e avanzato, tramite il quale il Comune di Brescia garantisce l'assistenza materiale, la cura e il sostegno sociale, la tutela dei diritti fondamentali ad una fascia di cittadini privi del minimo indispensabile, rischiava di spegnersi per il venire meno delle risorse che la spesa pubblica gli assicurava finanziandone la gestione, affidata alla cooperativa sociale «La Rete».

Facendo ricorso alle proprie energie culturali e ideali, la cooperativa, anziché ritirarsi, o invocare canali alternativi di finanziamento, non solo ha messo a disposizione una quota del suo bilancio, ma ha individuato nel proprio capitale umano nuove risorse per avviare un'impresa, e ha investito la fiducia conquistata in anni di collaborazione con l'amministrazione comunale per ottenere appoggio al suo progetto di trasformazione del servizio sociale.

L'ospitalità e l'accoglienza sono la cultura del Centro Diurno «L'Angolo», in cui trovano spazi per riposare, per fare il bucato, per depositare il bagaglio, per fare la doccia, per consumare il pasto a tavola decine di persone che vivono in strada. Gli operatori della cooperativa hanno condiviso con loro quella cultura, per farne il perno di un'impresa dedicata all'accoglienza come il «Bistrò».

Per darle vita, hanno messo in discussione il loro ruolo che rischiava, con la riduzione di orari e personale imposta dai tagli di spesa, di scivolare nella pura assistenza, ma, soprattutto, hanno visto nelle persone che frequentano «L'Angolo» non tanto i destinatari dei loro interventi educativi e assistenziali, ma i primi collaboratori, i coprotagonisti della trasformazione.

Competenze, talenti, creatività sono stati messi in gioco, liberati dagli schemi delle posizioni e delle relazioni precostituite. Un terremoto. Uno *choc* che ha investito il Centro Diurno mobilitandolo per alcuni mesi materialmente, emotivamente e idealmente. La necessità di creare, di inventare e insieme di imparare e di fare ha però messo in luce le risorse che un'impresa sociale può mettere a frutto.

A partire dalla figura chiave del capocuoco, Lorenzo, un







operatore col diploma della scuola alberghiera che non aveva mai perso la passione per la cucina e che era già riuscito a organizzare una piccola attività di catering solidale, su cui «La Rete» aveva costruito un micro-progetto con i servizi sociali. Il successo dell'attività aveva poi suggerito di proseguir-

# Bistrò popolare

la in forma di iniziativa privata. Nasceva quindi «La Brigata dei buoni pasti», con cui «La Rete» ha continuato a offrire opportunità di lavoro agli utenti dei suoi servizi e che in breve tempo ha preso a lavorare a pieno ritmo. Brigata è il nome in gergo della squadra di cucina e i loro pasti sono buoni non solo da mangiare, ma – come dice Levi-Strauss – anche da pensare, perché nascono nel circolo virtuoso dell'economia sociale. Nella cucina professionale oggi allestita nei locali del Centro Diurno – con l'appoggio e il contributo del Comune - la «Brigata» ha ormai la sua base operativa. La sperimentazione della squadra è avvenuta nei mesi in cui la cucina, oltre a preparare i pasti per gli utenti del servizio, serviva il pranzo di lavoro per tutta la cooperativa, realizzando la formazione sul campo di aiuti-cuoco, addetti al servizio ai tavoli, ecc, di chi fra i frequentatori del Centro aveva interesse a svolgere l'attività. Nel frattempo, altri, insieme ad altri operatori, sono stati imbianchini, restauratori di mobili, arredatori.

La connessione con la rete della cooperazione sociale per il rifornimento di ingredienti e materiali di consumo ha fatto il resto, per garantire a tutta la filiera le caratteristiche della sostenibilità, ambientale e sociale.

È così che «La Rete» mette al centro il lavoro nelle sue attività di promozione di servizi alla persona, in una sorta di ritorno alle origini, quando creava al Carmine, negli anni '90, un laboratorio per il reinserimento dei senza dimora in attività di produzione, e relazione, con e nella comunità.

Oggi solo la creazione di nuovi posti di lavoro permette di offrire prospettive occupazionali a chi approda al Centro Diurno. La nascita del «Bistrò» risponde a questa nuova esigenza, con un'impresa che prende forma dalle capacità e dalle forze che «La Rete» trova sul suo percorso, con un progetto pensato per includere chi voglia misurarsi con questo impegno, ma anche per sperimentare un modello di consumo sobrio e attento alla qualità del cibo, di lavoro dignitoso, di relazioni improntate al reciproco riconoscimento e alla solidarietà.



«Nell'impresa sociale il lavoro non è un campo per allargare l'offerta dei servizi, ma è un volano per trasformare i servizi stessi, per trasformare lo statuto dei rapporti tra operatori e utenti, tra addetti all'assistenza e assistiti. I primi non erogano (accanto a colloqui, farmaci, aiuti economici) lavoro ai secondi, ma lavorano con loro. Il loro stesso lavoro professionale consiste nell'intraprendere con loro un'attività».

De Leonardis, Mauri, Rotelli, *L'impresa sociale*, Anabasi, Milano, 1994.

## Coffee break

Il 27 novembre scorso Giovanna partecipa per la prima volta con «La brigata dei buoni pasti» ad un servizio di catering. Un lavoro mai sperimentato per lei, tutto da imparare, insieme agli operatori della cooperativa, che diventano colleghi.

Una donna di 54 anni, con un diploma, un lavoro e una famiglia, legami che si sono spezzati a uno a uno dopo una forte depressione. Giovanna, perso l'appoggio del marito e dei figli, è senza una casa. Dopo qualche notte passata in stazione, non trova più il coraggio di andare nemmeno al lavoro. Entrata nel girone degli esclusi, viene a sapere dell'esistenza del Centro Diurno «L'Angolo», dove trova un riparo e qualcuno che sa ascoltarla. Ma lavorare è diverso. Significa finalmente spezzare la consuetudine con la marginalità. È così che prende carta e penna e scrive: «Grazie, Sara! Adesso incomincio a capire cosa vuol dire professionalità. Stai riuscendo con il tuo lavoro a darmi occasioni di esperienze diverse. Oggi ho fatto con Silvia e Gian il mio primo coffe-break. Questo significa confrontarsi con persone diverse dal solito, anche se per i 30 secondi necessari a porgere una tazza, con persone gentili, che ti ringraziano solo per avere servito un caffè o una tisana. Significa avere la possibilità di entrare in ambienti per me sconosciuti. Anche avere solo uno scambio di frasi con chi ci lavora, ti fa sentire suo pari e ti gratifica. Il mio umore alle 7,30 di stamattina non era dei migliori. È bastato che, arrivando, Silvia mi dicesse: sei pronta Giovanna?»

## L'indice di felicità

Parte dalla messa in discussione del valore del Pil come misura del benessere di un paese l'ormai sempre più ampio dibattito sull'economia della felicità.

Il Pil «misura tutto eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta» aveva già detto Robert Kennedy negli anni 60, sono però economisti titolati, come il premio Nobel per l'Economia Amartya Sen, benché in aperta polemica con le scuole tradizionali, oggi a insegnare che la felicità deve essere considerata un importante indicatore economico e che il concetto di sviluppo economico non coincide con l'aumento del reddito, ma con l'aumento della qualità della vita. Le analisi economiche, insomma, dovrebbero finalmente tener conto di quello che è stato definito «il paradosso della felicità», scoperto da Richard Easterlin nel 1974, il quale ha dimostrato come utilità e felicità pubblica nelle nostre società non procedano più nella stessa direzione.

La teoria di Sen dimostra che la felicità è legata più al fare che al piacere, legata alla possibilità per tutti gli uomini di raggiungere le condizioni più idonee alla propria realizzazione.

Oggi si percepisce con chiarezza che le imprese tradizionali, alla ricerca del profitto, da un lato hanno tralasciato bisogni latenti la cui mancata soddisfazione comporta una continua perdita di qualità della vita, mentre dall'altro hanno prodotto una ricchezza fatta solo di denaro, pronta a dissolversi nella spirale della crisi.



## Cooperatori o erogatori di servizi?

Si sente ripetere che la crisi ha modificato il mercato del lavoro. Quali sono i professionisti di cui oggi hanno bisogno le cooperative che si occupano di servizi alla persona? La risposta, in sintesi, è: persone che sanno ancora appassionarsi.

Se, infatti, le cooperative vogliono continuare ad essere interlocutori vivi non solo delle amministrazioni pubbliche ma ancor più della comunità intera, devono riuscire a recuperare la propria spinta creativa e innovativa.

La cooperazione sociale è nata quando persone intraprendenti, che condividevano valori e credevano nella centralità dei diritti, si sono messe insieme e hanno progettato servizi innovativi. Progetti che le amministrazioni pubbliche hanno effettivamente valorizzato, perché erano interessanti, ricchi di pensiero, di ricerca.

I primi cooperatori non avevano una formazione specifica, la maggior parte di loro ha intrapreso gli studi di specializzazione e ha completato la formazione mentre già lavorava come educatore, una figura professionale nata nell'esperienza, prima di diventare un titolo di studio.

Ciò che contava – allora - era la passione, il sentirsi parte di un gruppo e protagonisti di un cambiamento. Ciò che faceva la differenza tra chi lavorava in cooperativa e chi era un dipendente, nel pubblico o nel privato, era l'adesione alla missione ideale, la convinzione in ciò che si stava facendo per avviare una nuova architettura dei servizi sociali, una storia che si stava scrivendo insieme.

La selezione del personale avveniva sulla base di una sorta di ingaggio: Ci stai? Sei dei nostri? Si cercavano persone che avevano voglia di mettersi in gioco, di appassionarsi, di provarsi nella relazione umana quotidiana.

Negli anni, la cooperazione ha consolidato le proprie strutture, anche per diventare interlocutore sempre più affidabile per le pubbliche amministrazioni. Nel rapporto tra cooperative e istituzioni, però, spesso sembra essere venuta meno quella spinta creativa delle origini, che avrebbe invece potuto crescere e cementare un'alleanza di pensiero, di analisi critica dei bisogni e delle necessità della collettività. Troppo di frequente prevale il dare/avere e i bandi che mettono a gara gli appalti ci svuotano della creatività, trasformandoci - noi stessi complici - in rigorosi erogatori di servizi: poca personalizzazione, molta professionalità.

Nei nostri colloqui di selezione del personale ha incominciato a contare sempre meno la passione, sempre più il titolo di studio, garante della qualità del servizio che la cooperativa deve erogare. Discriminante è diventato non il desiderio di far parte di un progetto collettivo, ma l'attestato a testimonianza delle competenze apprese in anni di studio.

I titoli di studio e le garanzie che forniscono non devono certo essere trascurati, ma non si può dimenticare la specificità della figura e dei compiti degli educatori. In alcuni casi, alle prese con la durezza dell'esperienza, il titolo rischia di trasformarsi in un mezzo per difendersi, per irrigidirsi in un ruolo, per fornire una troppo semplice rassicurazione nella relazione continua con la sofferenza dell'altro e di riflesso con la propria.

Oggi, nelle cooperative sociali si deve avvertire invece anche la sfida della formazione, da interpretare non come una gabbia per la professionalità, ma come supporto e occasione di riflessione continua sul proprio operato quotidiano. L'incertezza che accompagna il presente e il futuro del nostro lavoro, con la stretta alla spesa pubblica, suggerisce di ripensare ai momenti del passato in cui il lavoratore/cooperatore sentiva il pieno coinvolgimento nel mandato che la cooperativa assumeva e sentiva in prima persona l'impegno a tradurlo nella vita professionale.

La differenza di sentirsi in un gruppo protagonisti di un cambiamento

## Studiare per la nuova economia

Principi, teorie e paradigmi economici che si traducono in competenze per la gestione di imprese che non si muovono nell'orizzonte della ricerca del profitto privato. Dove formarsi? L'Università italiana incomincia ad offrire percorsi di studio, lauree e master orientati all'economia sociale, riconoscendo finalmente il ruolo della cooperazione e dell'impresa sociale nell'ambito del sistema economico e finanziario nazionale e internazionale.

È evidente che ancora esiste un deficit di formazione per i giovani che intendano impegnarsi attivamente nelle iniziative del terzo settore e si iscrivono ai corsi di economia delle Università; come accade che, oggi, numerosi dirigenti con un background scolastico non economico che si sono trovati ad amministrare una cooperativa sociale incontrino difficoltà. Le cooperative sociali, infatti, condividono modalità e metodi propriamente imprenditoriali, benché al tempo stesso possiedano caratteristiche che non permettono di assimilarle alle imprese for-profit e che quindi richiedono una formazione specifica.

Prima tra tutte, l'Università di Trento – con la presenza di Carlo Borzaga, economista tra i massimi esponenti degli studi sull'economia della cooperazione e dell'impresa sociale - è stata promotrice della formazione istituendo articolati corsi di laurea in economia del non-profit. Anche in Emilia Romagna, altra regione emblematica per la cooperazione, sono attivi numerosi percorsi: l'università di Bologna - dove è Stefano Zamagni, altra figura eminente di economista della cooperazione, ad avere fondato la scuola - dal 1996 propone il curriculum in Economia sociale all'interno della laurea triennale in Economia e commercio nella sede di Forlì e un master in Fund raising per il non-profit e per gli enti pubblici. Nell'università di Modena, la laurea triennale in Economia aziendale offre un curriculum in Management dell'impresa sociale.

In altri atenei compaiono corsi di laurea, o indirizzi dedicati a economia sociale, green economy, cooperazione internazionale. Dispiace perciò notare che Brescia, nella cui provincia nacque la prima cooperativa sociale d'Italia (nel 1963, La Cooperativa S. Giuseppe di Roè Volciano) e che conta su una radicata e ampia rete di cooperative sociali, non abbia attivato alcun indirizzo di studi universitari specializzati in economia sociale e cooperazione, dopo il tentativo che risale a una decina d'anni fa di istituire una Laurea triennale di Economia e gestione aziendale per il non-profit (che tuttavia proponeva solo pochi esami sul tema dell'economia sociale senza offrire possibilità di approfondimento per la laurea specialistica), naufragato con la riforma Gelmini.

È la cooperazione sociale, al contrario, che a Brescia è riuscita ad associare - in un'organizzazione diretta espressione del terzo settore - i due atenei bresciani (l'Università degli Studi di Brescia e l'Università Cattolica del Sacro Cuore), che aderiscono entrambi a «Socialis», centro studi che promuove la ricerca su imprese sociali, cooperative, organizzazioni non profit.







## Investire in capitale sociale

Ogni gesto quotidiano che racconta di una forma di contrasto alle disuguaglianze, alla disoccupazione, all'impo-  
verimento culturale, alle fatiche psicologiche, ai danni  
ambientali o alle conseguenze socialmente dirimpenti delle  
politiche di austerità che oggi ci toccano, per il *Tavolo verso  
il DES* di Brescia è un'ottima occasione.

Lo è, specialmente se la causa del male è vicina e il  
rimedio è frutto di una praticabile relazione con l'altro. La  
dimensione locale rende accessibile ciò che le ideologie e le  
logiche dei mercati fanno diventare lontano e confuso.

Qualcuno in città ha pensato di unirsi, tra vicini, per  
collaborare e recuperare il valore, incalcolabile e non  
replicabile, di differenze e di singolarità, per connetterle  
senza annullarle, con l'intento di accrescere il capitale  
sociale della nostra comunità.

Cooperativa «La Rete», «Acli» provinciali, « Banca Etica»,  
«La Buona Terra», «Slow Food», Cooperativa «Solidarietà»,  
«Corto Bio», insieme a singoli cittadini aderenti a Gruppi di  
Acquisto Solidale, vogliono avviare a Brescia un *Distretto di  
Economia Solidale*. Economia e cultura solidale, si potrebbe  
aggiungere, dal momento che quello che si va costruendo è  
un patrimonio plurale di relazioni, di competenze, di  
esperienze, di identità, accomunate dalla tensione verso  
una società che gestisca in modo partecipato beni e diritti  
essenziali.

La tutela dell'acqua pubblica, la gestione dei rifiuti, le fonti  
rinnovabili, il risparmio, l'alimentazione, la salute, la qualità  
della vita e l'inclusione sociale, sono terreni sui quali  
ciascuno può contribuire, a partire dalle scelte di consumo,  
alla realizzazione di progetti che hanno immediate ricadute  
sociali e ambientali positive.

Già ora i Gruppi di Acquisto Solidale - tra Brescia e  
hinterland ne sono presenti una quindicina - offrono un  
modello di consumo basato sulla conoscenza diretta tra  
produttore e consumatore, di rapporti fondati sulla fiducia e  
sulla qualità delle relazioni. La presenza di centinaia di  
cittadini che hanno già fatto del consumo critico,  
responsabile e consapevole, un proprio stile di vita  
testimonia attenzione e interesse per l'offerta espressa da  
circuiti economici sostenibili ed eticamente orientati.

Viviamo in un territorio pieno di piccole realtà impre-  
nditoriali e di libera iniziativa, operose e prospere, capaci di  
serietà e compattezza, che - mentre i settori produttivi  
tradizionali sono in piena recessione - potrebbero rappre-  
sentare energie preziose per una economia fondata su  
processi produttivi efficienti ed eco-compatibili, partecipati  
e capaci di generare il bene sempre più vitale della coesione  
e dell'inclusione sociale, orientati verso la sufficienza delle  
risorse, per tutti.

I Des sono reti economico-imprenditoriali, a carattere  
locale, in cui produttori di beni o di servizi e  
consumatori si sostengono in condizioni di mutualità,  
all'interno di un sistema accreditato da relazioni di  
fiducia. Sono gruppi di persone che si accordano su  
forme di incentivi reciproci per ridurre al minimo i costi  
sociali delle transazioni e realizzare le migliori condizioni  
per il rispetto dell'am- biente, per la tutela del lavoro,  
dell'alimentazione, della salute e del benessere della  
persona, per la finanza eticamente orientata.

### il cinema

#### Coinvolti da un quotidiano destino

Non può mancare, in questo numero, un riferimento  
alla cooperazione nel mondo dell'impresa culturale  
cinematografica, che in Italia esordiva con *Achtung  
Banditi!*, il film di Carlo Lizzani prodotto dalla  
«Cooperativa Spettatori e Produttori Cinematografici».

Segnaliamo, quindi, «Visioni Sociali» archivio delle  
produzioni video realizzate da cooperative ed enti  
impegnati nel sociale, un progetto su cui collaborano  
Legacoop Lazio e la cooperativa sociale Idea Prisma 82,  
che hanno dato vita anche a un Centro Studi dedicato a  
tecnologie, comunicazione e linguaggi artistici nel  
sociale. Su [www.visionisociali.it](http://www.visionisociali.it) la rassegna Immagini e  
Parole dal Quotidiano: «Testimonianze. Il Cinema  
Cooperativo: videoappunti per un documentario», a  
cura di Pino Bongiorno e Enzo Berardi.

Aggiungiamo l'invito alla visione di *Le nevi del  
Kilimandjaro*, un film che regala qualche speranza a chi  
ogni giorno lotta contro il muro di una società  
frammentata, dove uomini e donne sono sempre più  
soli, lontani e spaventati. Il regista Robert Guédiguian,  
ispirandosi a *Les pauvres gens* di Victor Hugo,  
trasferisce l'atto di solidarietà narrato nel poema in una  
vicenda contemporanea, che denuncia il persistere delle  
ingiustizie nei i mutamenti sociali degli ultimi anni. I  
protagonisti, anziché chiudersi nel guscio della rabbia  
per essere stati vittime di un'aggressione violenta,  
animati dall'intento di comprendere ciò che crudelmente  
è accaduto, decidono di guardare fuori dal loro recinto e  
di agire loro stessi per cambiare il meccanismo perverso  
che nel renderci vittime dell'ingiustizia, ci trasforma  
anche in carnefici.

Attraverso il coinvolgimento responsabile, il desiderio  
di comprensione dell'altro - diverso, straniero, pazzo,  
criminale - e la conoscenza dei fenomeni, arrivando  
all'accoglienza delle ragioni altrui nel piccolo recinto del  
privato, inizia il riscatto dei moderni *miserables*.

#### Erasmus Sommilli commenta

#### Le nevi del Kilimandjaro

di Robert Guédiguian, Francia, 2011



Un operaio cinquantenne, militante  
sindacale, viene messo in cassa integra-  
zione, ma riesce a sopportare la forzata  
inattività dedicandosi alle proprie rela-  
zioni sociali e familiari, fino a quando,  
una sera, la tranquillità quotidiana è  
infranta con violenza da due criminali che lo  
derubano del sogno, sempre rimandato, di una  
vacanza in Africa e del denaro necessario raccolto e  
ricevuto in regalo dagli amici più cari.

Da un lato sorge il sospetto che il regista non si  
discosti dalle sue abituali tematiche, con l'ennesimo  
film sul *milieu* affrontato da Ken Loach sull'altra riva  
della Manica, ma al tempo stesso non si può  
ignorare che il «consueto» Guédiguian, in questo  
periodo storico, appaia sempre più prezioso ed  
irrinunciabile, con i suoi volti autentici, la coralità  
dei personaggi, la scarna e sincera originalità  
espressiva affettuosamente ispirata dalla coerente  
onestà del suo sguardo etico; con la determinazione  
e l'impegno della sua visione marxista dell'e-  
sistenza.

Anche sul piano visivo il racconto si snoda esplici-  
to e lineare, con ogni digressione ben sottolineata  
nella trama, rispettoso nei confronti dello spetta-  
tore, coinvolto emotivamente in prima persona senza  
il ricorso a elaborati simboli intellettuali o a intri-  
cati sviluppi narrativi e, infine, parliamoci chiaro,  
rivedere di nuovo al cinema Jean-Pierre Darroussin  
e Ariane Ascaride, compagna di vita del regista, non  
è poi così diverso dall'emozione che a volte si prova  
quando, per caso, si ritrovano amicizie perdute  
verso le quali sentiamo ancora un'intensa empatia.  
Pertanto: *Obrigado* a Guédiguian.

LA BALAUSTRATA, il blog di Erasmus Sommilli: [labalaustrait.blogspot.com](http://labalaustrait.blogspot.com)



## inoltre... appuntamenti

«Parole povere». La sentenza sulla strage di piazza della Loggia del 14 aprile 2012 è il punto di partenza del nuovo spettacolo prodotto e recitato dai due gruppi teatrali *Cicaleccio* e *Idearion* che operano all'interno del Dipartimento di Salute Mentale degli Spedali Civili di Brescia. Al centro della scena, giustizia e memoria. Approccio poetico ad un tema civile, la rappresentazione rivisita l'evento che segna la storia e l'identità della nostra città. Promosso dall'Università degli Studi di Brescia e dall'Assessorato alla cultura del Comune, in collaborazione con la Casa della Memoria. Dopo la prima dell'8 marzo, la performance teatrale è a disposizione in un filmato e sarà replicata nella mattinata del 9 maggio (per le scuole) oltre che in prossimità dell'anniversario della strage del 28 maggio.

L'acqua che beviamo è l'oggetto dell'incontro organizzato dall'Associazione Famiglie Efficaci con Mario Grottole docente di Igiene Epidemiologia e Sanità Pubblica all'Università degli Studi di Brescia, che illustrerà le caratteristiche e le categorie delle acque nell'alimentazione umana per rispondere alle domande: rubinetto o bottiglia? gli addolcitori sono utili? quali i rischi di inquinamento? Lunedì 25 marzo, ore 20.30. Sala consiliare del Comune di Bovezzo, Via Vittorio Veneto 13.

«Percorsi genealogici per riaprire il futuro», le conferenze organizzate da *Associazione Odradek XXI* e *Fondazione Calzari Trebeschi*: con Mauro Farnesi Camellone, Università di Padova, *La scienza della speranza. Sul marxismo di Ernst Bloch*. Giovedì 21 marzo, ore 17,30. Liceo Classico Arnaldo, Corso Magenta 56, Brescia.

«Tutte le lettere dell'alfabeto» per comporre le *Parole che impegnano*, un laboratorio di ricerca aperto a tutti, promosso da Delfina Lusiardi e Oriella Savoldi, amiche di Diotima. Un avvicinamento alla sorgente delle parole, in spazi di comunione, in cui ogni parola è donata all'altro/a pulsando in un tempo vivo condiviso. *Alice, Doudou, Sonia, Valentino con la parola incrocio*, 4 aprile; *Alberto Zoratti, Valerio Morellato con la parola no*, 18 maggio; *Antonietta Potente con la parola adesso*, 31 maggio. Ore 16.45, Chiostrò S. Giovanni, C.da S.Giovanni 8, Brescia.

«Il buon uso della terra». Il futuro è sotto i piedi, nella terra, un bene comune da tutelare. Buoni esempi e proposte virtuose nel ciclo di incontri organizzati da *Ripensare il mondo*: con Virginio Bettini (Università Luav di Venezia), *Territorio bene comune*. Venerdì 12 aprile, ore 18, Sala Romanino dei Missionari Saveriani, via Piamarta 9, Brescia. Info [www.ripensareilmondo.it](http://www.ripensareilmondo.it)

«Perdersi e Ritrovarsi». Il cinema che racconta le storie di chi è senza i punti cardinali intorno ai quali la vita si dipana, per farci capire che cosa fare, insieme, perché ci sia sempre qualcuno che ci venga a cercare se ci perdiamo. Proiezione del film *Si può fare* di Giulio Manfredonia, terzo appuntamento della rassegna cinematografica organizzata da *Associazione La Rete. Una dimora per l'emarginazione e Associazione Amici del Calabrone*. Mercoledì 20 marzo, ore 20,30. Sala polifunzionale della Cooperativa «La Rete», via Luzzago 1/C, Brescia. Ingresso libero.

Benvenuti all'inferno. Nei libri di storia la chiamano Dissoluzione della Ex-Repubblica Federale Socialista di Jugoslavia... ma sui muri di Sarajevo trovi una definizione molto più semplice: Welcome to Hell. Va in scena *La scelta*. Due narratori, un uomo e una donna, quattro storie vere, testimonianze di eroismo, coraggio e fratellanza, raccolte durante il conflitto bosniaco e affidate alla voce di Marco Cortesi e Mara Moschini. Lo spettacolo, con il patrocinio di Rai segretariato sociale e Amnesty sezione italiana, è inserito nel circuito Teatro civile network [www.teatrocivilenetwork.it](http://www.teatrocivilenetwork.it) 5 maggio, ore 20.45. Auditorium della Scuola media di S. Vigilio a Concesio.

Millioni di cucine buie e cupe,  
Miriadi di grige soffitte,  
Son tutte toccate dalla radiosità,  
Che un sole improvviso dischiude,  
Poiché la gente ci sente cantare:  
*Pane e Rose! Pane e Rose!*  
(J.Oppenheim)

## a tutte le donne

8 marzo 2013, le donne della cooperativa «La Rete»

## inoltre... letture

Otto anni in strada, raccontati da uno che non avrebbe mai immaginato di finirci e che, poi, della sua esperienza ha fatto il perno di una svolta, dando vita ad una comunità autosufficiente fra senza dimora. Wainer Molteni, *Io sono nessuno. Storia di un clochard alla riscossa* (Dalai, 2012).

Seguendo i consigli dei diretti interessati, fotografandoli come loro volevano Mirko Orlando - docente di fotografia e fotografo free lance sui temi del sociale - ha realizzato *Il volto (e la voce) della strada. Uno sguardo sulle nuove povertà* (Lindau, 2012). Corredato da storie e immagini è testimonianza diretta di chi vive ai margini.

L'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Castiglione delle Stiviere in dieci storie raccolte nel reparto Arcobaleno e raccontate da Francesca Gardenato, giornalista, e Anita Ledinski, operatrice sociosanitaria in *Passi bianchi e silenziosi* (Sometti Editore, 2012).

Come siamo arrivati dritti nella più grande recessione dai tempi della grande depressione? Ha-Joon Chang, docente di Economia dello sviluppo a Cambridge e consulente di Nazioni Unite e Banca Mondiale, lo spiega sostenendo che nel sistema capitalista il libero mercato non esiste, perché le regole sono dettate da un'oligarchia. *23 cose che non ti hanno mai detto sul capitalismo* (Il Saggiatore, 2012).

«Un ragazzo che credeva nei diritti umani». Egidia Beretta Arrigoni racconta suo figlio in *Il viaggio di Vittorio* (Dalai, 2012), ucciso a Gaza la notte tra il 14 e il 15 aprile 2011.

Doppiozero. Il bello del libro elettronico, da una casa editrice nata su e per il web, un gruppo di lavoro che ha scelto il non-profit per fondare una struttura trasparente, semplificata e aperta, a favore di un'idea di lavoro culturale come costruzione di una comunità, in cui i fattori economici sono messi al servizio dello sviluppo collettivo. [www.doppiozero.com](http://www.doppiozero.com)

Sguardi, relazioni, ascolto, comprensione, prossimità, consolazione, ironia ... La cura ha paesaggi infiniti da scoprire, percorrere, creare, modificare comprendere. Li vediamo apparire nelle pagine di *Infiniti paesaggi di cura. Parole di vita e di speranza* (Liberedizioni, 2013), a cura di «Il chiaro del bosco Onlus», che raccoglie anche quest'anno gli scritti premiati a conclusione dell'edizione 2012 del concorso letterario (per poesie, racconti e autobiografie) riservato alle persone con disturbo mentale e ai loro familiari promosso all'interno del progetto «Narrare paesaggi di cura» al quale hanno aderito tutte le organizzazioni formali e informali che hanno a cuore la salute mentale.



il contributo

## Un terzo attore per sfidare la crisi

di Carlo Borzaga  
Euricse

European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises  
Trento



La lunga crisi che ha colpito gran parte delle economie, tra cui quella italiana, e che sembra destinata a durare ancora per diversi anni ha acceso i riflettori su un fenomeno le cui potenzialità sono state finora largamente sottovalutate: quello dell'impresa sociale.

Ogni giorno che passa aumenta il numero di studiosi, governi e istituzioni - tra cui l'Unione Europea con la recente comunicazione sul Social Business - che ne auspicano e dichiarano di volerne favorire lo sviluppo. Non sempre le definizioni coincidono e le invocazioni sono sincere, ma queste aperture colgono dei mutamenti veri e strutturali.

La crisi in corso è ben più grave di un rallentamento congiunturale. E' piuttosto la crisi del modello economico e sociale costruito dal dopoguerra, incentrato sul duopolio mercato capitalistico e intervento pubblico diffuso. Una crisi che è iniziata già negli anni '70 del secolo scorso e che è stata affrontata prima con l'aumento della spesa e dei debiti

In crisi è il modello economico e sociale del duopolio di mercato capitalistico e intervento pubblico

pubblici e poi con le privatizzazioni e le liberalizzazioni, nella convinzione che laddove non riusciva più ad arrivare l'intervento pubblico dovessero subentrare le imprese mosse dal profitto.

I risultati sono stati deludenti: è infatti cresciuta la divaricazione tra bisogni reali delle persone, soprattutto di servizi sociali, sanitari, culturali, educativi - cioè di quelli che oggi sono sempre più spesso definiti beni comuni - e beni e servizi effettivamente prodotti e disponibili. Per un paio di decenni questa divaricazione è stata occultata convincendo i consumatori, con la pubblicità e il credito al consumo, a sostituire beni comuni con beni privati, ma la crisi ha messo in evidenza che si trattava di una soluzione di corto respiro. E non più riproponibile anche perché un numero crescente di cittadini sta manifestando in vari modi la propria insoddisfazione.

Ciò di cui sembra ci si stia rendendo conto, pur lentamente, è che per superare la crisi è ora necessario cambiare il modello, inserendo accanto all'intervento pubblico e all'impresa a scopo di profitto un terzo attore: l'impresa sociale. Un tipo di impresa che, come hanno già dimostrato le esperienze degli ultimi due decenni, è in grado sia di produrre un'ampia gamma di beni comuni in modo più efficiente del settore pubblico e a condizioni migliori, per qualità e costi, di quelle praticate della imprese a scopo di profitto, sostituendo a quest'ultimo l'obiettivo della soddisfazione dei bisogni di una comunità e dei suoi cittadini.

Quello di cui si deve prendere atto -

e la sfida su questo punto è aperta - è che l'impresa sociale cambia il modo tradizionale di concepire sia la produzione di beni comuni che l'impresa. Nel senso che essa fa sì che la domanda di beni comuni non sia più decisa solo dalle amministrazioni pubbliche sulla base delle risorse disponibili, ma possa essere definita direttamente anche dai cittadini attraverso le loro decisioni di spesa e, nello stesso tempo, dimostra che l'impresa può operare senza necessariamente garantire un profitto monetario ai suoi proprietari o il profitto massimo possibile ai suoi finanziatori.

Ne consegue che una delle condizioni per superare la crisi è il pieno riconoscimento e il potenziamento dell'impresa sociale. Servono però misure di sostegno diverse da quelle del passato: non solo contributi e convenzioni con il pubblico, ma fondi di capitale di rischio, incentivi fiscali alla domanda di beni comuni, formazione e sostegno alla nascita e al consolidamento delle imprese sociali anche in nuovi settori. Con una attenzione particolare ai giovani, anche per ridare loro una speranza.

La divaricazione tra bisogni reali e beni disponibili è cresciuta. Nasconderla inducendo i consumatori a sostituire beni comuni con beni privati è una soluzione di corto respiro





diamo i numeri

6

I mesi entro i quali una famiglia su 10 (una su 4 fra le famiglie che vivono in case d'affitto) sarebbe scesa sotto la linea di povertà in caso di perdita del lavoro del capofamiglia nel 2010.  
(fonte: *Il risparmio e la ricchezza delle famiglie italiane durante la crisi*, L. Bartiloro e C. Rampazzi, Banca d'Italia, febbraio 2013)

45,9%

La percentuale della ricchezza totale posseduta dal 10% della popolazione più ricca, in Italia nel 2010. Oltre alla concentrazione della ricchezza, aumenta la disuguaglianza fra i redditi: nel 2011 il quinto più ricco della popolazione italiana ha ricevuto un reddito di 5,6 volte superiore a quello del quinto più povero.  
(fonte: Istat, *I Rapporto Bes*, 11 marzo 2013)

7,2%

Percentuale degli individui che nel 2011 vivono in famiglie in cui nessuno lavora.  
(fonte: Istat, *I Rapporto Bes*, 11 marzo 2013)

28%

La percentuale di cooperative sociali (di cui più di un terzo sono cooperative di tipo B, finalizzate all'inserimento di persone svantaggiate) sulle circa 80 mila imprese cooperative italiane.  
(fonte: *Primo Rapporto sulla Cooperazione in Italia*, ottobre 2012)

1963

Anno di costituzione della prima cooperativa sociale in Italia. È la cooperativa S. Giuseppe di Roè Volciano (Brescia), la quale, inserendo nel suo statuto che «potranno essere ammessi a beneficiare comunque dell'attività sociale anche i non soci», di fatto apriva alla comunità intera i servizi formativi e ricreativi che erogava. La legge 381 sulla cooperazione sociale è stata emanata nel 1991. La legge 118 sull'impresa sociale nel 2005.

2148,30  
(euro)

La retribuzione mensile lorda massima fra quelle dei lavoratori della cooperativa «La Rete» nel 2012.  
(fonte: Cooperativa Sociale «La Rete», Bilancio Sociale 2013)

81

I lavoratori della cooperativa «La Rete», di cui 27 sono di età sotto i 35 anni, 61 sono donne.  
(fonte: Cooperativa Sociale «La Rete», Bilancio Sociale 2013)

2.705.584  
(euro)

Valore della produzione della cooperativa «La Rete» nel 2012.  
(fonte: Cooperativa Sociale «La Rete», Bilancio Sociale 2013)

1.699.251  
(euro)

Contributi deliberati nel corso dell'esercizio 2011-2012 dalla Fondazione Asm - costituita nell'anno 1999 su iniziativa di Asm - che annovera fra le finalità statutarie «scelte volte alla crescita complessiva della cittadinanza, distinguendosi per una precisa identità ed una marcata sensibilità nel campo delle problematiche sociali, nella promozione delle espressioni artistiche e culturali, nel sostegno alla formazione e nella tutela dell'ambiente... proponendosi nel contempo come stimolo di progetti innovativi, di iniziative di rete, di azioni di raccordo tra i diversi enti del territorio».  
(fonte: Fondazione Asm *Relazione sulle attività 2011-2012*)

7 (euro)

Quota pro capite erogata dal Fondo Sociale Regionale nel 2012, l'unico canale con cui la Regione Lombardia sostiene la rete dei servizi sociali.  
(fonte: LombardiaSociale.it, Istituto per la Ricerca Sociale)

7 milioni

I cittadini raggiunti dai servizi welfare gestiti dalle circa 12.000 cooperative sociali presenti in Italia.  
(fonte: *Rapporto Iris Network. L'impresa sociale in Italia 2012*)

382.530

Gli occupati nelle cooperative sociali al 31/12/2012, con un incremento del 5% sull'anno precedente.  
(fonte: *Rapporto Iris Network. L'impresa sociale in Italia 2012*)

283

Le cooperative sociali bresciane che aderiscono a Confcooperative (la centrale che associa circa l'80% dell'universo rappresentato) al 31/12/2011. La provincia di Brescia conta il maggior numero di cooperative sociali per abitante in tutta la Lombardia.  
(fonte: Confcooperative)

104

Le cooperative sociali bresciane di tipo B, finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, aderenti a Confcooperative al 31/12/2011.  
(fonte: Confcooperative)

500 mila  
(euro)

Messi a disposizione per l'anno 2013 da Fondazione Cariplo e Fondazione della Comunità Bresciana per progetti - definiti emblematici minori - promossi da enti non profit di particolare rilevanza per il territorio, che siano «idonei a generare un positivo ed elevato impatto sulla qualità della vita e sulla promozione dello sviluppo culturale, economico e sociale».  
(fonte: [www.fondazionebresciana.org](http://www.fondazionebresciana.org))

234

I progetti finanziati nel 2012 (per un totale di 2.287.703 euro) da Fondazione della Comunità Bresciana - presente a Brescia dal 2001 su iniziativa di Fondazione Cariplo - per «servire qualsiasi fine di utilità sociale ritenuto rilevante in una determinata comunità» e finanziare «progetti di utilità sociale in diversi settori quali l'assistenza sociale e socio-sanitaria, la tutela del patrimonio artistico ed ambientale, l'istruzione e la cultura» per «convogliare le risorse disponibili nel territorio verso progetti che permettano di migliorare la qualità della vita».  
(fonte: [www.fondazionebresciana.org](http://www.fondazionebresciana.org))

50.500  
(euro)

Somma dei contributi deliberati da Fondazione Asm nel corso dell'esercizio 2011-2012 a cooperative sociali presenti a Brescia.  
(fonte: elaborazione da Fondazione Asm *Relazione sulle attività 2011-2012*)





## Cooperazione

### Qualcosa in più, «il vantaggio comparato»

Non è vero che le cooperative non sentono la crisi. Ci mancherebbe. Eppure (noi stessi abbiamo pubblicato i dati in merito) la cooperazione ha dimostrato di essere il settore delle imprese che ha retto meglio degli altri dopo il 2008. Tra i fattori da prendere in considerazione per spiegare il fenomeno, rientra quello che si definisce «vantaggio comparato» e che attiene alla natura stessa dell'impresa cooperativa e non profit.



Il vantaggio comparato, infatti, ha origine nella maggior efficienza delle organizzazioni non profit rispetto alle imprese tradizionali.

Stiamo parlando di un margine che ha una ricaduta economica pur avendo origine fuori dal mercato. Infatti, una cooperativa nasce sulla base della condivisione di valori e principi etici che orientano il fine dell'impresa (un beneficio sociale) e ne determinano modi e forme di attuazione attraverso procedure decisionali democratiche e partecipative per definizione. Chi fa nascere la cooperativa e ne esprime gli organi decisionali, infatti, vi lavora e/o è beneficiario del bene prodotto.

Ne deriva un vantaggio che è misurabile sia nel minore costo di incentivazione sia nella maggiore produttività. Nelle imprese tradizionali, infatti, chi decide la strategia deve persuadere chi la attua - senza necessariamente dividerne interessi e finalità - e, inoltre, deve convincere i destinatari del bene o del servizio della necessità di fruirne. Nell'impresa tradizionale, poi, la finalità sociale, quando si impone (si pensi al caso del risparmio energetico, o della tutela ambientale), rappresenta un costo aggiuntivo, in quanto è in genere estrinseca rispetto alle strategie.

Il vantaggio comparato di cui gode il non profit è generato, pertanto, da almeno tre fattori, spesso favoriti dal modello organizzativo - strutture piccole, agili e radicate nel territorio - che connota molte cooperative. Il primo: i minori costi contrattuali che derivano dalla fiducia nell'equità della distribuzione degli utili e dai benefici che la socialità interna all'impresa comporta. Il secondo è l'efficienza che deriva dall'adesione e dalla partecipazione ai valori dell'organizzazione, tradotte nell'impegno personale a migliorarla. Il terzo, è la gestione - ottimale perché connaturata all'impresa - delle cosiddette «esternalità», ovvero di tutte le forme di attenzione e rispetto nei confronti della comunità in cui si opera (che sia la riduzione dell'inquinamento o l'estetica del paesaggio, ecc). Infine, la valenza etica dell'impresa non profit ottiene l'adesione della comunità, che le infonde risorse nella forma di lavoro volontario e di erogazioni liberali, a tutto vantaggio della sua efficienza.

In virtù del vantaggio comparato, quindi, a parità di risorse si possono ottenere servizi o a costi inferiori o a qualità maggiore. Niente a che vedere con la riduzione di costi generata da meccanismi di sfruttamento (del lavoro, della rendita di posizione, ecc.) o dall'abbassamento della qualità (del lavoro, del prodotto, del servizio, ecc.).

Trasparenza, rigoroso rispetto della legalità, garanzia di qualità dei processi e dei prodotti diventano a questo punto elementi fondamentali che l'impresa cooperativa deve possedere per qualificarsi con i propri interlocutori. Auspicando che il mercato sia sufficientemente libero per ammettere questo tipo di offerta.

Cultura

Social, come una Biblioteca

In *Dieci buoni motivi per andare in biblioteca*, Stefano Parise, presidente dell'Associazione Bibliotecari Italiani, afferma che «la biblioteca è social». Ha ragione. Le biblioteche pubbliche sono terreno fertile per un'alleanza sociale e solidale, luoghi in cui si sperimentano modelli da riproporre in famiglia, in condominio, tra amici, tra colleghi. Esempio: la Biblioteca di pubblica lettura di Concesio, oggetto di un importante investimento del Comune, offre con continuità spazi e occasioni di condivisione dove i protagonisti sono i cittadini, alleati nella proposta di integrazione e arricchimento reciproco riscoprendo il piacere e l'utilità di fare insieme, come in *Meetin' pot: share your knowledge*, l'incontro di persone con interessi comuni (pubblicare un libro, fare musica, o organizzare Gruppi di Acquisto Solidale); o *Swap party*, giornate dedicate al baratto di vestiti. In nome della partecipazione e della gratuità la biblioteca diventa il centro di iniziative di scambio intergenerazionale, di apprendimento (le lingue straniere, l'informatica), senza trascurare la missione originaria: la cura e la massima accessibilità del bene comune costituito dal patrimonio pubblico di libri e supporti multimediali.

Da seguire su [www.biblioteca.concesio.bs.it](http://www.biblioteca.concesio.bs.it)



Interno della Biblioteca Comunale di Concesio

Stranieri in carcere

Quando è inutile attendere la fine della pena

Nell'ultimo anno sono in vistosa crescita le richieste da parte dei detenuti stranieri di avvalersi della misura alternativa alla detenzione consistente nel provvedimento di espulsione. Lo segnala lo Sportello Carcere, un servizio del Comune di Brescia in appalto alla Cooperativa Sociale Tempo Libero, per il sostegno degli stranieri a Canton Mombello e Verziano (dove sono rispettivamente il 70% e il 40% della popolazione carceraria).

La crisi fa venire meno ogni motivazione a trattenersi in un paese che non potrà offrire prospettive di lavoro e di inserimento, tanto più al termine di una detenzione. Prevista solo per i reati meno gravi, la misura alternativa dell'espulsione rappresenta la definitiva chiusura del rapporto con il nostro paese (comporta l'impossibilità di rientrare in Italia per i 10 anni successivi). La accoglie con relativo favore chi - di recente immigrazione - non è mai riuscito ad integrarsi, ma è una scelta ben più drammatica per chi ha perso da tempo i rapporti con il paese d'origine e in Italia è cresciuto (o addirittura è nato) e ha lavorato, prima di incorrere in un reato. Per loro, l'espulsione rappresenta il tuffo in un mondo straniero che è patria solo di nome.

«L'uomo è nato libero, e dovunque è in catene ... Ora, poiché gli uomini non possono generare nuove forze, ma solamente unire e dirigere quelle esistenti, non posseggono altro mezzo, per sopravvivere, che formare per aggregazione una somma di forze che possa vincere la resistenza, avviarle con un impulso e farle agire concordemente. Questa somma di forze non può nascere che dal concorso di molti; ma essendo la forza e la libertà di ciascun uomo i primi strumenti della sua conservazione, come li impiegherà senza nuocere e senza trascurare la cura che deve a se stesso? Questa difficoltà, ricondotta al mio soggetto, può enunciarsi nei seguenti termini: «Trovare una forma d'associazione che difenda e protegga con tutta la forza comune la persona e i beni di ciascun associato, e per la quale ciascuno, unendosi a tutti, tuttavia non obbedisca che a se stesso, rimanendo così libero come prima» ... Occorre una lunga alterazione di sentimenti e di idee per potersi risolvere a prendere il proprio simile per padrone, e illudersi di trovarsi bene».

Jean-Jacques Rousseau, *Il contratto sociale*, 1762



Ambiente

L'acqua sostenibile.

Vorremmo consumare l'acqua del rubinetto, per non consumare il pianeta a forza di bottiglie di plastica e di tir che le trasportano. Vorremmo che versare un bicchiere d'acqua a tavola fosse uno di quei piccoli gesti quotidiani che trasformano il nostro stile di vita nel segno della sobrietà e contribuiscono al rispetto dell'ambiente. Ma vorremmo sapere che cosa beviamo.

Sappiamo che il Comune di Brescia e la Regione Lombardia conducono operazioni di bonifica delle falde e delle rogge sul territorio comunale e provinciale interessato dal secondo disastro ambientale su scala mondiale per inquinamento da Pcb. Sappiamo anche che esistono analisi compiute da organismi titolati, sentenze della magistratura e sollecitazioni di comitati e singoli cittadini a seminare inquietudine sulla presenza nel nostro territorio di sostanze nocive di cui non è chiara fino in fondo l'interazione con la catena alimentare. La storia industriale della nostra provincia ha lasciato segni non trascurabili nell'ambiente e nella vita delle persone. È difficile non temere minacciata anche l'acqua dal rischio di inquinamenti che solo con il tempo potrebbero rivelare effetti venefici.

Asl e A2a, con frequenti e precise analisi, sono gli enti pubblici che garantiscono la potabilità e la sicurezza dell'acqua che scende dai rubinetti, tuttavia non rilevano - nella griglia pubblicata puntualmente sui loro siti web - la concentrazione di quelle sostanze che oggi generano fra i cittadini un allarme di nessun aiuto a promuovere i consumi sostenibili.

La Rete Società Cooperativa Sociale ONLUS presenta

**Studio Dedalo**  
la cura e il benessere:  
una possibilità per tutti

Lo Studio Dedalo nasce per offrire servizi di sostegno psicologico accessibili per qualità e costi a tutti i cittadini contribuendo al benessere della comunità.

030.311736/340.6764903, lunedì-venerdì 9.00 /18.00



Senza dimora

**Emergenza freddo, discutiamone.**

Anche quest'anno numerosi volontari di varie organizzazioni – tra le quali l'«Associazione La Rete una dimora per l'emarginazione» - garantiscono l'apertura quotidiana dei Centri di Emergenza freddo di via Rose (40 posti) e di via Marchetti (20 posti), che il Comune di Brescia mette a disposizione ogni inverno, da novembre ad aprile. E' un fatto che la presenza di persone senza fissa dimora è concentrata soprattutto in città, dove convergono anche non residenti, perché è più facile trovare sia soluzioni di fortuna sia servizi di assistenza. Così i numeri si fanno davvero preoccupanti e il rischio di non garantire tutti si alza. La morte di Nirmal Sing, di solo 36 anni, morto tra i reparti in disuso di una fabbrica dismessa dove come tanti altri si era riparato, lo scorso 10 dicembre ha turbato la città.

Non si può non osservare, però, che freddo e presenza in città di persone senza fissa dimora si presentano puntuali ogni inverno. E, ogni inverno, l'allestimento delle soluzioni di emergenza richiede mesi di preparativi e una sapiente organizzazione, che coinvolge centinaia di volontari e assorbe risorse economiche. Perché non investire tante energie per soluzioni diverse? Chiusi i dormitori invernali, dove vanno le persone che vi venivano ospitate? Fra volontari incominciamo a chiederci se un'offerta più ampia in termini di posti, ma distribuita più capillarmente sul territorio comunale, in strutture più piccole e aperte tutto l'anno, potrebbe essere una soluzione da tentare. In gruppi ristretti, le persone ospitate potrebbero conoscersi meglio e gli stessi volontari avrebbero migliori occasioni di stabilire relazioni costruttive con loro, in un ruolo non puramente assistenziale. Siamo convinti che in città, parrocchie, gruppi e associazioni di volontariato risponderebbero positivamente, se qualcuno chiedesse loro di dirigere i passi in questa direzione. Ne potrebbero forse derivare anche vantaggi economici. Gruppi ristretti e stabili di utenti potrebbero appropriarsi maggiormente dei luoghi in cui vengono ospitati, contribuendo alla cura, alle pulizie ed al mantenimento delle strutture, che ne guadagnerebbero anche nell'aspetto, diventando più simili ad una casa, più vivibili come dimora.

Casa

**Edilizia pubblica cercasi disperatamente**

Lo scorso 31 gennaio si è chiuso il 15° Bando per l'assegnazione di alloggi a canone sociale in città. Sono state raccolte circa 800 domande. A questo punto più di 2500 nuclei familiari affollano la graduatoria Aler per l'assegnazione di una casa, mentre l'attuale patrimonio consente di assegnare al massimo circa 300 alloggi l'anno. Sono famiglie con figli minorenni e bassi redditi, anziani pensionati e persone con disabilità. Quanto potrà durare la loro attesa?

Il servizio di housing della cooperativa «La Rete» sta collaborando con gli uffici Aler per recuperare tutto il possibile, setacciando gli immobili in cui risultino alloggi abbandonati (per lo più da stranieri che hanno abbandonato l'Italia con la perdita del lavoro, o da anziani ricoverati in case di riposo, che non hanno seguito la complessa procedura necessaria a disdire il contratto).

Ormai l'insufficienza di edilizia pubblica, l'unica soluzione accessibile per le famiglie a reddito medio basso, è cronica. Mentre continua l'ondata di sfratti per morosità incolpevole, la Banca d'Italia – nello studio pubblicato a febbraio 2013 – comunica che le famiglie costrette a pagare un affitto sono le più esposte al rischio di impoverimento: nel 2010, una su quattro avrebbe varcato la soglia statistica della povertà in 6 mesi di tempo a seguito della perdita del posto di lavoro del capofamiglia. Quei 6 mesi sono passati per molte di loro.

«Le relazioni d'aiuto e di cura si radicano e si moltiplicano sulle scelte che si fanno, sui materiali che si toccano, sui rischi, gli errori e i successi, sui sogni e le paure, sulle altre relazioni che si intrecciano; un po' di più sulla vita reale, perché restituire ricchezza a quest'ultima è la ragion d'essere di quelle relazioni».

De Leonardis, Mauri, Rotelli, *L'impresa sociale*, Anabasi, Milano, 1994, pagg. 30-33



## 5x1000. Condividere progetti per il bene comune.

«La Rete» svolge le sue attività non-profit ispirandosi ai principi della cooperazione, per contrastare ogni forma di esclusione sociale, difendendo la legalità, promuovendo un'economia del bene comune, capace di includere, di produrre reti di scambio solidali, di favorire l'accessibilità ai diritti, di garantire l'equità e la giustizia sociale come prima tutela contro l'impoverimento dei più deboli.

Per condividere i nostri progetti puoi sostenerli destinando il 5 per mille dell'Irpef a «La Rete - Società Cooperativa Sociale - ONLUS» indicando il codice fiscale 03136080177 quando presenti la dichiarazione dei redditi.

La firma nell'apposito spazio non toglie nulla alla tua eventuale preferenza espressa sull'8x1000, e non comporta alcun costo, ma ti consente di destinare a noi parte delle imposte che hai già versato.

**Studio Dentistico «La Rete»**  
 AMBULATORIO ODONTOIATRICO MONOSPECIALISTICO  
 Direzione Sanitaria Dott.ssa Paola Paiola (iscrizione Albo Medici Odontoiatri Brescia n. 219)  
 Cooperativa Sociale Onlus «La Rete» Via Rua Confettoria 6/8 25122 Brescia Partita Iva 03136080177

**La cura e il benessere: una possibilità per tutti**

Via Milano, 59 Brescia  
 lunedì-venerdì h.9-19  
 030.311736 / 340.6764903  
[studiodentistico@cooperativalarete.it](mailto:studiodentistico@cooperativalarete.it)

L'accessibilità economica alle cure è possibile grazie alla finalità non profit della Cooperativa Sociale Onlus La Rete

ilnodo è in distribuzione gratuita presso:

- Cooperativa Sociale La Rete • Centro Diurno L'Angolo
- Botteghe del Commercio Equo e solidale • Libreria Rinascita
- Emeroteca Queriniana • Biblioteca Comunale di Concesio

ilnodo | nel prossimo numero:  
**Pratiche di cittadinanza per la salute mentale**

## Sommario

il nodo   fare bene	1
l'editoriale	2
Passi concreti verso il nuovo welfare di Valeria Negrini	
incontri	3
Zandonai: l'innovazione nasce in periferia	
tre domande a...	4
Giuseppe Guerini L'impresa sociale? Vuole pari dignità	
in libreria...	6
Collaborare con la terra	
occasioni e percorsi	6
Un po' di futuro nelle nostre mani • Coffee break • L'indice di felicità • Cooperatori o erogatori di servizi? • Studiare per la nuova economia • Investire in capitale sociale	
il cinema	9
Coinvolti da un quotidiano destino	
inoltre... letture	10
inoltre... appuntamenti	10
il contributo	11
Un terzo attore per sfidare la crisi di Carlo Borzaga	
diamo i numeri	12
sguardi puntati	13
Cooperazione • Cultura • Stranieri in carcere • Ambiente • Senza dimora • Casa	
la cooperativa	16
5x1000	

il nodo  
 Periodico di informazione della Cooperativa Sociale La Rete  
 2 euro + copia



Direttore Responsabile: Teresa Mazzina  
 Redazione: Domenico Bizzarro, Alberto Gobbini, Stefania Lottieri, Mariella Mentasti, Valeria Negrini, Marco Taglietti.  
 Sede: Via Mazzucchelli 19, 25126 Brescia Tel/Fax 030.3772201  
 E-mail redazione: [ilnodo@cooperativalarete.it](mailto:ilnodo@cooperativalarete.it)  
 Hanno inoltre collaborato a questo numero: Andrea Bresciani, Lisa Colucci, Isa Ponzoni, Sandra Rampazzo, Helga Ravelli, Giovanna Tuscano, Sara Ungaro e Marco Ardesi, Carlo Borzaga, Elisa Chiaf, Ivan Giugno, Erasmo Sommilli.  
 Fotografie: Sara Pedretti, Archivio «La Rete» e Mauro Pini (prima pagina).  
 Progetto Grafico: QMap  
 Stampa: ColorArt s.r.l., Via Industriale, Rodengo Saiano (Bs)

La Rete Società Cooperativa Sociale Onlus, Via Rua Confettoria 6/8, 25122 Brescia | P.Iva 03136080177 | Autorizzazione del Tribunale di Brescia n.15/2011 del 08/08/2011